


Biblioteca  Valenciana

La Vestal : melodrama ser



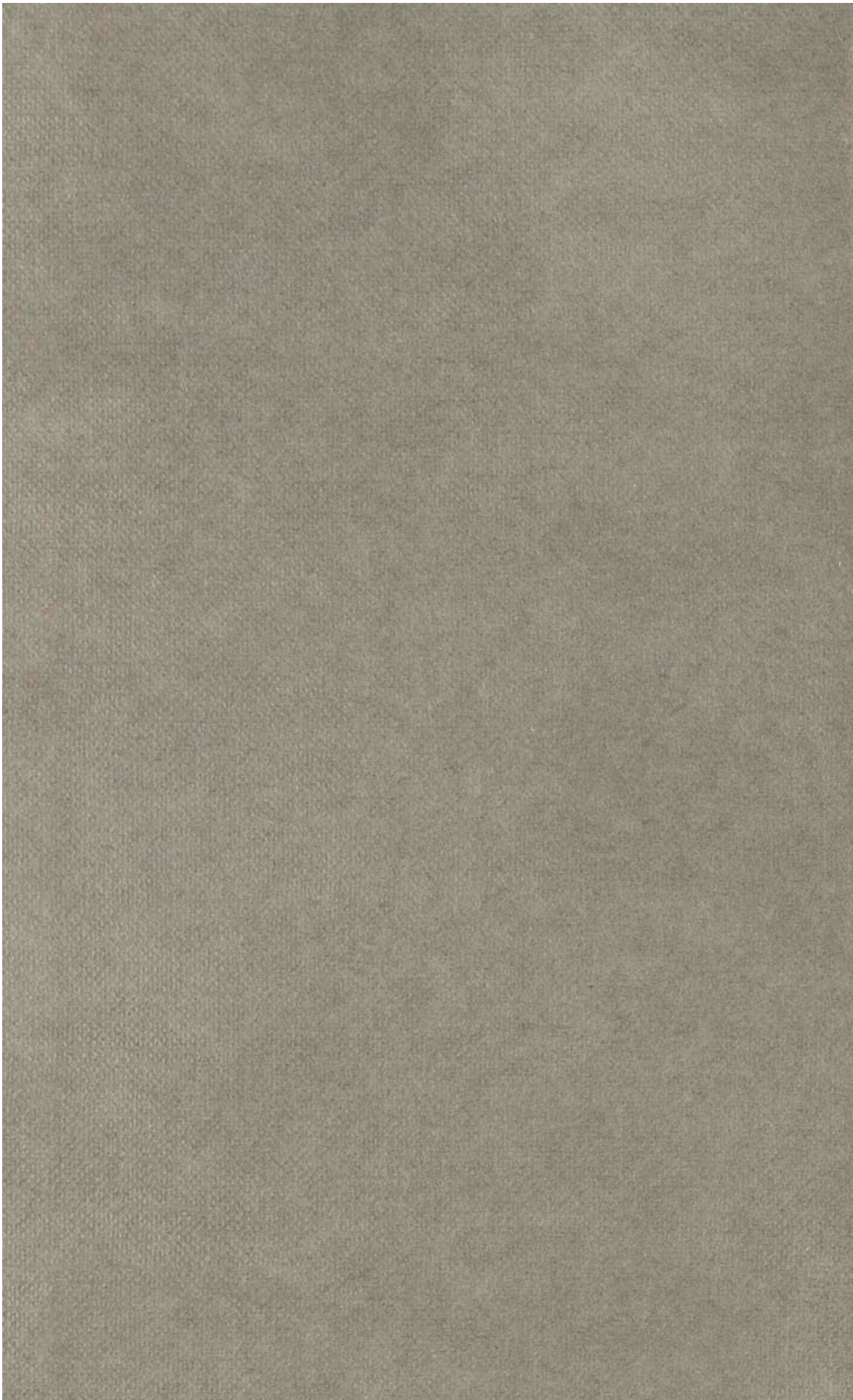
31000001634495

NP77-79/171

NP

77-79

171



LA VESTAL,

OPERA SERIA

EN DOS ACTOS.

LA VESTALE

OPERA SILLA

IN DOSSA

LA VESTAL,

MELODRAMA SERIO EN DOS ACTOS,

QUE SE HA DE REPRESENTAR

en el teatro de la muy noble y leal ciudad de
Valencia la primavera del año 1837.



VALENCIA,
IMPRESA DE J. DE ORGA Y Ca.

1837.



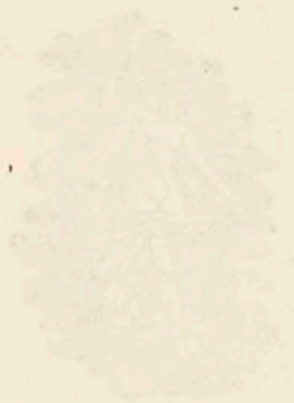
*mis. ser. primitiva
valencia-exposita*

LA VIGILANCIA

MEMORIA DEL SENADO DE LOS ESTADOS UNIDOS

DE LOS ESTADOS UNIDOS

del Senador de los Estados Unidos y del Ciudadano de
Washington la primera vez del año 1837.



WASHINGTON

IMPRIMERIA DE A. DE ORCA Y CA.

1837

R. 101258

ARGUMENTO.

Los romanos daban culto á Cibeles bajo el nombre de *Vesta*, y la tenían por *Diosa del fuego*. Se consagraban en honor suyo las *Vestales*, jóvenes de las familias distinguidas de *Roma*, quienes hacían voto de castidad. *Julia* había perdido á su padre en la infancia, y por complacer la última voluntad de su madre se había consagrado al culto de *Vesta*, á pesar de que su corazón amaba al joven *Licinio*, caudillo del ejército romano, que en aquella sazón se hallaba guerreando contra los galos. Vuelve este á *Roma* vencedor, y *Julia* es la *Vestal* destinada para ceñir su sien con el laurel del triunfo. El joven guerrero queda atónito al mirar á su amada comprometida con lazos indisolubles, y confiando sus penas á *Cinna*, su íntimo amigo, este le proporciona medio para introducirse por un secreto subterráneo al templo de la *Diosa*, en la misma noche en que *Julia* velaba el fuego sagrado. Era castigada con el suplicio de ser sepultada viva la *Vestal* que dejase apagar el fuego; y *Julia* instando á su amante para que abandone aquel sitio, se halla sin querer rea y condenada á la muerte. Se estingue el fuego del ara. *Licinio* es sorprendido en el templo: *Julia* se ve despojada por el gran Sacerdote del blanco velo de la castidad, y cubierta con el negro de la infamia. La desgraciada víctima antes de ser inmolada pide tener una conferencia con el

gran Sacerdote, y en ella descubre que es Evenio su padre á quien creía muerto desde su niñez. Este descubrimiento aumenta la dolorosa situacion de ambos; pues aquel por su destino debia abrir la tumba y presenciarse la horrible ceremonia. Iba ya á completarse el sacrificio, cuando aparece la Diosa Vesta, y declara la inocencia de Julia, mandando que viva libre, que se diriman sus votos, que sea devuelta á su padre, y que se una con Licinio que fue la causa de su delito; para reparar el cual, hace llover fuego del cielo que vuelva á encender el ara.

Este es en resúmen el argumento de este drama, fundado en los fabulosos errores de la Mitología, y embellecido con los adornos de la poesía, y los encantos filarmónicos de la música italiana.

ACTORES.

JULIA, vestal, amante correspondida de	SRA. CATALINA MAS-
LICINIO, comandante del ejército romano, que despues de cinco años vuelve á Roma en triunfo por haber subyugado á los galos.	PORCELL.
EVENNIO, gran sacerdote de Vesta, bajo el nombre de Flaminio.	Sr. FRANCISCO PORCELL.
CINNA, capitan de legion, íntimo amigo de Licinio.	Sr. JUAN GRASSET.
FABIO, cónsul.	Sr. PEDRO CAVALLÉ.
EMILIA, gran vestal.	Sr. JOSÉ BARRAU.
Sacerdotes y pueblo. . .	SRA. ANASTASIA ORGAZ.
Vírgenes vestales . . .	} <i>Coristas y Comparsas.</i>
Senadores, guerreros romanos, lictores y prisioneros galos. . . .	

La accion es en Roma.

Poesía del Sr. Luis Romanelli

Música del Maestro Sr. Juan Paccini.

Primer violin director de orquesta Sr. José Comellas. Director de escena Sr. Fernando Bonoris.



ACTORES

JEMMA, ventral, y otras
 correspondencia de
 LINDA, comandante
 del ejército romano
 que después de haber
 estado en el ejército
 volvió por haber sido
 rechazado por el
 ejército de los romanos
 donde de Venecia, y de
 nombre de F. ...
 CIMA, capitán de la
 gran infantería
 italiana.
 FABIO, edecano
 de gran ventral.
 Sacerdotes y poetas.
 Virgenes vestales.
 Senadores, guarnidos de
 armaduras, listos y pil-
 lones altos.

La acción es en Roma.

Personas del Sr. Juan Rodríguez

Alfonso del Marqués Sr. Juan Pardo

Primer vicerrey director de guerra Sr. Juan Co-
melles. Director de escuadra Sr. Fernando de

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

EMILIA gran Vestale, e Coro di Vergini vestali:
e Coro di Sacerdoti.

Parte del Coro. **C**ortese accogli,
Dea de' Quiriti
I nostri riti,
La nostra fe.

Altra parte. Il suo te rese
Primero omaggio,
Di Roma il saggio
Secondo Re.

Tutto il Coro. Fu allor, che Giove
Di queste mura
L'onor, la cura
Commise — a te.

Emilia. Da noi la mistica
Tua sacra face
Ognor vivace
Si serberá.

Di caste vergini
I lieti cori
Udrai ripetere
Gl'inni canori.

Emilia prima
seconda espone.

Tutt. Così d'allori
 Per te la chioma
 L'invitta Roma
 Circonderá.

 SCENA II.

Il gran SACERDOTE col seguito d'altri Sacerdoti minori e detti.

Sac. Di soavi e sacri accenti
 Alla diva è il suon dovuto:
 Ma il più tenero tributo
 Quello sia del nostro cor.

Cori. Questo tenero tributo
 Sia mercede al suo favor.

Sac. Sempre così felici
 Saran di Roma i giorni,
 E in campo — i suoi nemici
 Impallidir vedrá.

Cori. Nè scampo — all'ire ultrici,
 Chi non ci teme, avrà.

Sac. Ecco alfin dopo un lustro
 D'ostinate contese, oggi de' Galli
 Qui riede il domator. Commesso è a voi
 (*Alle Vestali.*)
 Speme e splendor dell'Aquile latine,
 Del serto trionfal cingergli il crine.

SCENA III.

EMILIA, e Coro de Vestali, indi GIULIA in
 aria trista, e lentamente avanzandosi

Emilia. Giulia si avvanza: e appunto a lei, custode
 Nella futura notte

Del sacro fuoco , appunto a lei si deve
 Di coronare al vincitor le chiome
 L'onorevole incarco. Esserne lieta
 Dovrebbe pur ; ma non so qual d'affanni
 Sul ciglio suo si aduna,
 Per farci palpitar, nebbia importuna.

Emilia e Coro. Giulia, perché t'ar — resti?

Perché si mesti

In si bel giorno

Volgi d'intorno — i rai?

Figlio della vittoria

Torna Licinio, il sai:

E tu la gloria — avrai

Di coronar le tempie

Al vicintor.

Giulia. Emilia... (Eterni Dei!... che dura impresa

Agitata e confondendosi.

E il mascherar sotto sereno aspetto

Le tempeste del cor!)

Emilia. A Giulia con ammirazione. Segui.

Giulia. Sospirando. Licinio....

Da questa man.... (ch'esser doveva il pegno

Di nostra fede....) a sdegno

*Ad Emilia correggendosi e cercando perdono in
 aria supplichevole.*

La ripugnanza mia, deh! non ti muova!

Emilia. Deliri tu? qual nuova

Stravaganza è mai questa?

Giulia. Eccelsa donna,

S'è ver, che m'ami, il grand'ufficio ad altra

Di me più degna, e più felice imponi.

Io da tutti divisa... io là nel tempio

Interrotta da qualche singulto.

Implorerò con solitarie preci

L'alto favor divino
Al destino di Roma... e al mio destino.

Coll' impeto della disperazione.

Alla patria intatto io serbo
Il candor della mia fede:
Se il mio sangue ella richiede,
Io per lei lo verserò.

Non pretendo altra mercede,
Che involarmi....

Emilia e Coro. Onde il desio? *Interromp.*

Giulia. Deh! vi basti il pianto mio....
Dirvi, oh dio! — di più non sò.

Coro. Qual genio rio — t' ispira?
Qual Nume in mezzo all' ire?

Giulia. Ma voi fremete?... oh stelle!...
Ah! no, sorelle—ah! no.

Giulia. Con me doletevi,
Se rea fortuna
Mi fù compagna
Sin dalla cuna:
Rigor non merita
Chi error non ha.
A chi si lagna
Oppresso a torto
E' gran conforto
L'altrui pietà.

Em. e Coro. Per chi si lagna
Degli astri a torto
Non v'è conforto,
Non v'è pietà!

(5)

SCENA IV.

Foro.

Coro di popolo affollato: FABIO Console, Senatori, Littori; indi truppe Romane guidate da CINNA, che precedono il cocchio trionfale di Licinio, finalmente LICINIO stesso, prigionieri nemici, etc.

Coro di Popolo. Se per te di nuova luce
Splende Roma, invitto duce,
Nel tempo della marcia.

Il trionfo a te concede
In mercede—al tuo valor.
Voi, che intorno al Campidoglio
Susurrate, aure di gloria,
Il sudor della vittoria,
Voi tergete al vincitor.

Licinio. Padri, a voi, che di Roma
Verso il Console e i Senatori.

Regolate il destin, questo è dovuto,
Che a me si rende, universal tributo.
A vendicar col ferro
I domestici lari, e i sacri tempj
Mi animarono in campo i vostri esempj.

Scende dal carro.

Se de' nemici a scorno
O me di morte impressi,
Se fra le palme io torno,
Voi, Padri, ah! si, voi atessi....
Voi m'insegnaste un giorno
A sollevare gli oppressi,

Gli alteri a debellar.

Coro. Eccheggi al Tebro intorno
La gioja popolar.

Lic. (L' idol mio vedrà frappoco *A Cinna*
Ch' io serbai le mie catene.)
L' alto ardir da voi mi viene.

Al Cons. ed a i Senatori.

Nè giammai languir potrà
(Fra la patria e il caro bene *A Cinna.*
Il mio cor brillando vá.)

Coro. (Cosi a lui conceda imene
Qualche amabile beltá.)

Fabio Giovine valoroso, *Levandosi.*
Vieni al mio seno. Un console Romano
Delle grandi opre tue questa ti rende
Grata mercè. Tu sull' albor degli anni
Già mostri assai quanto da te si possa
Sul meriggio aspettar.

Licinio. Della vittoria
Tutto non dessi, o *Fabio*,
A me l' onor. *Cinna* tu vedi, ei sempre
Al mio fianco pugnò, nè.... *Additandolo.*

Cinna. A Licinio. Taci: eccede
La tua modestia, e quanto
Mi avanzi di valor, tanto vorresti
Vincermi d' amistà. Quella, ch' io serbo,
Prode *Licinio*, a te, si, lo confesso,
Talor sovra me stesso
Mi sollevò; che ad un sol filo unita
È la tua, la mia vita.

Fabio. Oh d' amicizia
Rari portenti!

Cinna. E se col ferro anch' io
Ai nemici recai tristezza, e pianto,

Tu ne dividi con la patria il vanto.
Fabio ritorna al suo posto, e siede.

SCENA V.

EMILIA, GIULIA, e le altri Vestali precedute
 dai Littori e detti: indi il Gran Sacerdote col
 seguito d' altri Sacerdoti minori.

Licinio. (Cinna, son fuor di me, traveggo io forse?
*In disparte a Cinna, dopo aver osservato Giulia
 fra le Vestali, e sommamente agitato.*

La riconosci tu?... la mia diletta...

Giulia.... colei non è?)

Cinna. *A Lic.* con molta sorp. (Pur troppo, appena
 Credo a' miei sguardi.)

Giulia. (Oh sacrificio! oh pena!)

Lentamente avanz. dopo essersi divisa delle altre.

Licinio. (Dunque su queste chiome.) *A Cin. c. s.*

Cinna. (Frena le smanie tue.) *A Lic. interromp.*

Licinio. (Frenarmi? e come?)

A Cinna, e sempre smanioso.

Giulia. (Ei geme, e n' ha ragion... misero! io sento
 Da se osservando *Licinio.*

Pietà del suo più, che del mio tormento.)

Sac. O magnanimo Eroe, vieni, e ricevi *A Lic,*

Nell' onorata fronda

Il guiderdone all' opre tue dovuto.

Perchè mesto così? qual mai t'ingombra,

Sconosciuto da te, quando vincesti,

Importuno pallor? perchè ti arresti?

E tu, che andar dovresti *A Giulia.*

Del ministerio tuo superba e lieta,

Squallida, irrequieta,

Gli occhi pregni di pianto intorno aggiri,
E invece di gioir, tremi, e sospiri?

A 4.

- Sac.* (Quel cupo silenzio,
Quel torbido aspetto
Mi colmano il petto
Di sdegno, e pietà.)
- Giulia.* (Dell'ira del Fato
Fui sempre l'oggetto,
Tacendo rispetto
La sua crudeltà.)
- Licinio.* (E Giulia il mio solo,
Soave diletto:
L'indocile affetto
Frenarsi non sa.)
- Cinna.* (Sarebbe periglio
Il darne sospetto:
L'avrai, tel prometto.
Tua sposa sarà.) *A parte fr a di loro.*
- Giulia.* Prendi... (le lagrime
A Licinio facendosi coraggio.
Reprimo a stento.)
- Licinio.* (La mia rammento
Tradita fe.) *Piano a Giulia.*
- Sac.* (Su quel sembiante *(Giulia.*
Osservando Licinio che s'inginocchia dinanzi a
Qual moto icerto.)
- Cinna.* (Con man tremante *(Lic.*
Osservando Giulia che pone la corona sul capo a
Gli pone il serto.)
- Licinio.* (O d'incostanza
Funesto dono!) *A Giulia.*
- Giulia.* (Taci... abbastanza
Misera io sono.) *A Licinio.*

Sac. (Fatal presagio *Osservando.*
In dì festivo!)

Giulia Vivi alla gloria.
A Lic. ostentando coraggio.

Licinio. (Se a te non vivo
Morrò per te.) *A Giulia.*

Cinna. (Si puri affetti *Da sè.*
Protegga il cielo!)

Giulia, Licinio. (Poveri affetti!)

Sac. (Avvampo, e gelo,
Nè so perchè.)

Giulia, Sacerdote, Licinio e Cinna.
(Non val vittoria, *Ciascuno da sè.*
Trionfo, e palma,
Se a noi di calma
E avaro il ciel.)

Giulia, Licinio. (Addio....) *reciproc. sospirando.*

Giulia. *A Licinio soffermandosi.* (Ti calma.)

Licinio, Giulia. (Che addio crudel!)

Sac. Cinna. (Profondo all' alma *Ciascuno da sè.*
Mi piomba un gel.)

Fabio. Basta così: *Licinio*
Si ascolta il suono delle trombe.

Al Campidoglio ascenda.

Coro. Fabio. E tutto a lui si renda
Il trionfale onor.

Tutti a riserva di Giulia e di Licinio.

Là dell' augusto tempio *Marciando.*

Entro le antiche soglie,

Offra le opime spoglie

A Giove il vincitor.

Le Vestali s' incamminano verso il tempio della Dea,
gli altri al suono di marcia verso il monte.

(10)

SCENA VI.

Atrio.

LICINIO e CINNA.

Cinna. Amico , hai tempo ancor: pensaci.

Licinio. Ad altro

Non so pensar che a Giulia. Ella fu mia

Da che la vidi, il tempo

Alimentò le nostre fiamme, e fede

A me giurò prima che a Vesta.

Cinna. Ah! taci:

La ragion t'abbandona,

Folle tu sei : perdona.

Questi dell'amistà liberi accenti.

I tristi monumenti,

Che vedi pur sull'esecrato campo

Dovrian farti tremar.

Licinio. Tronca gl'indugi:

Non e lungi la notte

Al disegno oportuna.

Cinna. Angusto varco.

Dimenticato dall'età, coperto

D'intricati cespugli, alle secrete

Soglie ci condurrà. Lungo il cammino

Non è, ma disastroso.

Licinio. A' passi miei

E facile ogni strada,

Che a lei mi guidi.

Cinna. Ebben , tu il vuoi , si vada.

SCENA VII.

Interno del tempio di Vesta. Notte.

GIULIA seduta in aria mesta; Coro di Vestali,
che la circondano; Coro di Sacerdoti di dentro.

Cori. Il pigro, e lusinghiero *A Giulia.*

Morfeo sugli occhi tuoi

Deh! non si assida,

Se vuoi,

Che al nostro impero

Il fatto arrida.

Dio nemico di luce

Fra le notturne, e squalide tenebre

Tacito s'introduce:

S'ei giunge ad aggravar le tue palpebre,

Oh momento fatale!

Coll'agitar dell'ale,

Stillanti dell'obblio l'onda funesta,

Il fuoco sacro a Vesta

Estinguerà. *Le Vestali si ritirano.*

Giulia. Degl'infelici alle pupille il sonno

O non si accosta, o lieve passa, e fugge,

*Levandosi, ed aizzando il fuoco, che arde
d'innanzi al simulacro di Vesta*

Questo, che il sen mi strugge,

Focco maggior del tuo, gran Dea, m'insegna,

Com'estinguer potrò. Costretta io sono

*Sempre verso il simulacro della Dea, e con lentezza
avanzandosi.*

A profanar co' miei sospiri eterni

Le tue sacri pareti....

Tu lo sai, tu lo vedi, eppur nol vieti?

SCENA VIII.

LICINIO dal fondo della scena, e detta.

Licinio. Giulia.

Da lontano, e lentamente avvicinandosi.

Giulia. (Oh ciel!.. chi mi chiama?.. e chi oserebbe,

Con sorpresa

Se un Dio non è, qui penetrar?)

Licinio. (Sì... è dessa...)

Giulia.... Sempre più approssimandosi.

Giulia. Qual voce!... oh stelle!...

Incominciando a conoscere la voce di Licinio.

Chi repete il mio nome?

Licinio. Il tuo fedel... *Scoprendosi.*

Giulia. Tu qui, Licinio?... e come?

Fra lo stupore, e lo spavento.

Licinio. Per sotterranea via, nota soltanto

A Cinna, e a me.

Giulia. Che mai facesti? ah! vanne.,

Tremo per te, fuggi.... *Inorridita ed agitata.*

Licinio. *Prendendola per mano.* Mi segui.... asilo

A noi, cara, sarà qualche foresta,

Dove non si calpesta

Sì crudelmente amor.

Giulia. Sai, qual decreto

Sovrasti a noi.... *Arretrandosi con orrore.*

Licinio. Di barbaro rigore.

Interrompendola con forza.

Giulia. Numa lo scrisse.

Licinio. E lo cancella amore.

Con energia.

Giulia. Deh! mio tesor.... (questi profani accenti

Con somma tenerezza a Licinio; rivolgendosi al simulacro.

Perdona, o Dea...) per quanto

Di chi ti adora il pianto *Di nuovo a Licinio.*

Può sul tuo cor, pensa a te stesso, e parti.

Licinio. Tutto per te farò, fuor che lasciarti.

Giulia. Dunque sì poco.....

Licinio. Il tempo

Interrompendola con impazienza.

Questo non è d'inutile querele.

Mi segui....

Giulia. Ah! non fia ver... *Liberandosi da lui.*

Licinio. Sei pur crudele! *Con isdegno amoroso.*

Giulia. Deh! se pietosa io sono,

Al mio dolor, deh! cedi:

Se poi crudel mi credi,

Lasciami in abbandono,

Punisci il mio rigor.

Licinio. D'opposti accenti al suono

Pietà, rigor mi chiedi:

Ma tu per tema eccedi,

Nemici i Dei non sono.

D'un innocente amor.

Mi segui....

Giulia. Oh fier cimento!

Licinio. Vieni....

Giulia. Mi guidi a morte.

Licinio. Sarà comun la sorte.

Giulia. La tua tremar mi farà.

Licinio. Se in te regnassero

In via di rimprovero amoroso.

Gli affetti miei....

Giulia. S'io fossi libera

Giustificandosi con somma passione.



Come tu sei.....

Licinio. Al fianco sempre
Del ben, che adoro...

Giulia. Non più divisa
Dal mio tesoro....

Licinio. Sarei felice.

Giulia. Sarei beata.

A 2. O mia sognata
Felicita'.

Licinio. Da te dipende...

Giulia. Soffrendo amarti. *Interrompendole.*

Licinio. Ne vuoi?...

Giulia. Deh! parti.... *C. s.*
Deh! parti per pietá.

Con maggior forza, e quasi piangendo.

Licinio. Ch'io parta?... ebbene frappoco
Con impeto, e in atto de partire disperatamente.

Saprai ch'io giacqui estinto.

Giulia. T'arresta... *Spaventata per compassione*

Licinio. Io morte invoco.

In atto di partire c. s.

Giulia. Più non resisto... hai vinto...

Sull'orme tue... verr.

Non senza manifestare un resto di sacro ribrezzo.

A 2. Là su quel fuoco eterno
Giurami eterna fede.

Per due bell' anime

Ecco i momenti,

Ch'io fra gli spasimi

Bramai finor.

Già in me si destano,

Ma più frequenti,

Quei primi palpiti

Del nostro amor.

Mentre s'incamminano verso l'ara, si estingue improvvisamente il fuoco.

Giulia. Ah!... Alzando un grido, e cadendo tramortita.

*Licinio. Giulia.... il fuoco è spento....
Deh! sorgi : oh fier cimento!*

SCENA IX.

CINNA in fretta e detti: quindi gli altri, ciascuno a suo tempo; e finalmente il gran SACERDOTE col seguito de' Sacerdoti minori, di Littori, e di Guardie.

Cinna. Licinio.... alcun s' avanza....

Fuggiam.... Non v'è più speme....

Intanto la fiamma si estingue totalmente.

Licinio. Amor mi dà costanza.

Cinna. Ove mi sia, non so.

Licinio. Abbandonarti?... ah! no.

A 2. Che oscurità!.... che orror!

Coro. O de' mortali Di dentro.

Sacrilego ardimento!

Lic. e Cinna. L' alma gelar mi sento.

Coro. Chi fu aquel empio Comparendo.

Autor de nostri mali,

Che sotto l' ombra

Di questo tempio....

Lic. e Cinna. (Cupo terror m' ingombra,)

Coro. La rea d' amor favilla

Celar credè?

Lic. e Cinna. (Il cor vacilla....

Vacilla il pie.)

Comparisce il gran Sacerdote.

- Sac.* Oh notte!.... oh vista!
Osservando Giulia presso Licinio e Cinna.
 Che sian divisi i rei.
Alle Guardie ed ai Littori, i quali circondano Gius.
- Licinio.* (E ho da soffrirlo in pace?)
A Cinna, che lo va trattenendo.
- Giulia.* Addio... *A Licinio.*
- Cinna.* (Rispetta il cielo.) *Al medesimo.*
- Sac.* Tolgasi a lei quel velo,
Dalle Vestali vien tolto il bianco velo a Giulia, ed
alto negro ne viene contemporaneamente conse-
gnato al Sacerdote, che lo pone sul capo alla
medesima.
 Che testimon verace
 Del suo candor non è.
 Avran gli offesi Dei
 Tre vittime da me.
- Giulia.* Io fomentai quel core.
Accenn. al Sac. Licinio in atto di scusarlo.
- Cinna.* Io gli adittai la via. *Eguualmente.*
- Licinio.* La colpa e tutta mia.
Scusando gli altri due.
- Giulia.* L' amante è reo per me.
- Cinna.* L' amico
- Licinio.* Ambo son rei per me.
- Coro.* Freme di Roma il Fato,
 E per vendetta
 Sul campo scellerato
 Oggi t' aspetta.
- Sac.* Nel bruno velo avvolta
 Tu scenderai sotterra,
 E fia colà sepolta
 L' ira del ciel con te.
 (Soffro un' interna guerra,

Nè so capir perchè.)

Giu. Lic. e Cin. Doppo mille anni, e mille.

Lic. e Cinna. Qual di sangue ella diè
Giulia. Qual di sangue io pagai ^{crudel tributo,}

L' oscura pietra

Indicherà.

mio

E sul ^{cener muto,}

suo

Da chi compiangè un infelice amor,

Insino all' etra

La voce del dolor

S' innalzerà....

Che dal solingo speco

Impietosita — l' Eco

Ripeterà.

Il gran Sacerdote e gli altri.

Dopo mille anni, e mille

Qual pagasti alla Dea giusto tributo

L' oscura pietra

Indicherà.

E sul tuo cener muto,

Da chi detesta un temerario amor,

Insino all' etra

La voce del terror

S' innalzerà....

Che dal solingo speco

Inorridita — l' Eco

Ripeterà.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Foro como nell'atto primo.

Coro di popolo e di Sacerdoti, indi il Console FABIO
preceduto dai Littori e le gran SACERDOTE.

Popolo. Quei che difesero
Il patri lari.... *Altercando.*

Sac. Che vilipesero
I sacri altari....

Popolo. Or sciolti fiano.

Sac. Puniti fiano.

Popolo. Raggio di morte
Per queste vittime
Roma non ha.

Sac. Sulla lor sorte
La legge vindice
Deciderà.

Fabio. Cessate, non condanno,
Nè assolvo i rei. Roma li chiede, e Roma
Non parla invan. Per ora
Sian posti in libertà. *A due Littori che s' in-*
camminano verso il tempio per eseguire.

Sac. Ma la severa
Legge di Numa.... *I due cori partono.*

Fabio. Io la rispetto.

Sac. E soffri,
Ch' altri a scherno la prenda?

Fabio. In tutti eguale
Non è l'istesso error. Forza è che il saggio

Dalle prescritte vie talor declini,
E distinti ogni legge ha i suoi confini.

SCENA II.

I due Littori ritornano seguiti da LICINIO e da CINNA: el Console FABIO, indi Coro di popolo che comparisce ancoia sulla scena.

Cinna. Eccoci, o Fabio, a te.

Licinio. Dunque...

Fabio. Il giudizio

Del vostro fallo, il cui castigo è morte,
Roma riserva a sè, certo presaggio
Della vostra salvezza.

Licinio. Con ansietà. E Giulia...

Fabio. A Giulia

Più non pensar.

Licinio. Che dici mai?

Cinna. A *Licinio.* Rammenta,

Che a la gloria nascesti
Pria che all' amor.

Licinio. A *Cinna.* Ma tu sai pur che al campo
Amor mi accompagnò; che al mio pensiero
Ne più gravi cimenti
Le sembianze di Giulia eran presenti.
Ed or...

Fabio. Vinci te stesso.

Cinna. Una vittoria

Vantar potrai maggior di tutte.

Licinio. Oh Numi!

Qual crudeltà!... nel sotterraneo speco
Scenderà per mia colpa
Tanta beltà, tanta innocenza, e questo
E di Roma il favor? di lei mi priva,
Di lei, per cui respiro, e vuol ch' io viva?

Se colei, per cui respiro,
Voi lasciate in abbandono,
La mia vita, il vostro dono,
O Romani, orror mi fa.

Coro. Chiedi a Vesta, invan perdonò,
Se una vittima non ha.

Lic. Se poche son le ittime
Che a te svenai pugnando,
Mi resta, o Roma, il brandò
Per trapassarmi il sen.

Confonderò la mia
All'ombra del mio ben.

Coro. Grato il perdon ti fia;
Sofri ma vivi almen

Lic. Se i Dei non salvano
Il mio tesor,
Un brandò restami
Sterminator

Coro. Oh ciel! perdonagli
Cotanto error:
Al colpo reggere
Non sà quel cor.

Parte col pop.

Fabio. Altro, o Cinna, che tu non può qui cieco
Impeto moderar: prova sia questa
Di verace amistà.

Cinna. Chi' io l'abbandoni,
Ah! non fia vero. In così gran periglio
Di soccorso ha bisogno e di consiglio.

SCENA III.

Atric.

Il gran SACERDOTE.

Sac. Sì: dell'ostie immolate
Le palpitanti viscere, il volo

Esaminato degli angelli... tutto
 Predice affanni: il cielo
 A destra balenò: vendetta chiede
 L' inesorabil Dea.

SCENA IV.

CINNA affannoso, e detti.

- Sac.* Sottratto appena
A Cinna nell' atto, che comparisce.
 Al rigor delle leggi, ond'è, che torni
 Sollecito così?
- Cinna.* Timor mi spinge
 Del periglio comun. Divisa è Roma....
- Sac.* Giulia morrà.
Interrompendolo con gravità.
- Cin.* Crudel sentenza!
- Sac.* *A Cinna.* E rea.
- Cinna.* Rea d' un pensier non adempito.
- Sac.* Il fuoco
 Per lei si estinse.
- Cinna.* Un trascurato istante
 Nel tumulto dell' alma, o non è colpa,
 O colpa lieve, e che, da voi punita,
 Esser potria sorgente
 Di gravi danni alla romana gente.
- Sac.* Parla in te l' amistà.
- Cinna.* Sì, ma non sola,
 Quando in Licinio io di serbar procuro
 Un gran figlio alla patria, un chiaro esempio
 Alla progenie dè' futuri Eroi,
 A me l' amico, il difensore a voi.
 Mentre voi paghi, e felici
 Inni ergeste al ciel sì cari,
 Dagl' insulti de' nemici
 Ei difese i sacri altari,

È sicura — in queste mura
 Vesta ottenne il prisc' onor.
 Quella pace, che godete,
 La dovete — al suo valor.

Non altro, che Giulia
 Ai Numi richiede,
 Per giusta mercede
 Di quanto soffrì.

Avrebbero invano
 Incensi, e profumi,
 Se fossero i Numi
 Ingrati così. *Cinna parte.*

Sac. Che temerario ardir? *Compare un ministro del tempio che parla a l' orecchio del Sac.*

Sac. Ch'io quì l'attendo:

Al ministro, que parte per eseguire.

Riporta a lei. Lasciami solo: implora *Ad un Sac.*

Un secreto colloquio

Giulia da me pria di morir. Negarlo

Sarrebbe crudeltà.

SCENA V.

Il gran SACERDOTE, indi GIULIA fra
 i Littori.

Sac. Ti appressa; e voi
Prima a Giulia, indi a i Littori, che si ritirano.

Attendete in disparte i cenni miei.

Giulia. Signor.... se a me pur lice
Avvicinandosi con modestia, titubanza e rispetto.

Meno rea, che infelice....

Grazia sperar da te....

Sac. Con modesta gravità. Parla: che brami?

Giulia. Che sul funereo sasso

Non sia scolpito il nome mio.

Sac. La legge

- Nè dalla morte assolve,
Nè dall' infamia. Hai tu parenti?
- Giulia.* Estinta,
Un anno è ormai, piansi la madre: ignoro
Che sia del genitor. Misero! ei forse
Erra in traccia di me. *Piangendo.*
- Sac.* (Qual mai d' affetti,
Quando parla costei, tumulto io sento
Nel profondo del cor!)
- Giulia.* Da che bambina
Gli fui rapita.... *Sospirando.*
- Sac.* (Eterni Dei!) *Agitato.*
- Giulia.* Nol vidi
Mai più, nè mai lo rivedrò.... la morte
Agitatissima.
Tronca ogni speme. Ei sì vedrà, se mai
Qui lo sospinge il suo destin tiranno,
Scolpito il nome mio. *Interror dal pianto.*
- Sac.* (Che horror! che affanno!)
- Giulia.* Odierà le mie ceneri....
- Sac.* Ma dimmi....
Interrompendola con sommo trasporto ed agitazione.
Dimmi la patria sua....
- Giulia.* Fidene.
- Sac.* (Oh cielo!)
E chiamavasi? *Come sopra.*
- Giulia.* Erennio.
- Sac.* (Io manco!.... io gelo!)
*Breve pausa, durante la quale Giulia osserva con
meraviglia i movimenti del Sacerdote.*
Non più.... m' abbraccia.... io son....
Sempre esitante.
- Giulia.* Con ansietà. *Prosegui.*
- Sac.* Come sopra. *Il fato....*
Una figlia innocente
Mi tolse un dì.... rea me la rende....

Giulia. Ah! taci...
 Dicesti assai... ma in qual momento! Oh gioja
 Mista d'affanno, e di rimorsi!

Sac. E vuole,
 Che testimonio io sia del meritato
 Ultimo suo martiro.

Giulia. Felice me! se a' piedi tuoi qui spiro.
Si prostra appiè del Sacerdote abbracciandogli le ginoccha.

SCENA VI.

LICINIO col ferro nudo e detti.

Licinio. Giulia.. Giulia.. ove sei?.. pronto è Licinio
Senza vederli.

A salvarti, o morir.... ma qual ti trovo?....
 Piangente, in atto vil, prostesa innanzi
 Al carnefice tuo.

Sac. Qual meraviglia,
 Che appiè del genitor pianga una figlia?
Nell' atto stesso amorevolmente fa levarla in piedi.

Licinio. Tu sua figlia? Oh che dolce sorpresa!

Giulia. Come l'alma nel seno mi brilla!

Sac. (Ho la mente agitata, e sospesa.)

Tutto concentrato.

Giulia. Nuova luce a questi occhi sfavilla.

Sac. (Padre io sono, e il mio cor già vacilla.)

Licinio. Non rispondi?... Come sopra.

Giulia. Quai sensi nascondi?... *Al med.*

Giulia e Licinio. La mia sorte dipende da te.

Il Sac. rimane sempre taciturno e pensoso ma non fiero.

Giulia. (Io ringrazio quell' astro clemente,
 Che mi rende a chi vita mi diè.)

Sac. (Ah! se avessi una figlia innocente,
 Chi saria più felice di me?)

Giulia. Son tua figlia....

Licinio. Amante io sono....

Entrambi in atto supplichevole.

Sac. Io son padre.... io vi perdono.

A 3. Gli affetti di padre,
Di figlia, d'amante,
In forme leggiadre
Mi veggo d'innante:
Più tenero istante
Di questo non v'è.

Si ascolta in lontananza il suono d' una tromba.

Sac. Udite....

Con tenero sì, ma dignitoso rammarico.

Giulia e Licinio. Con estremo dolore. Oh sorte!

Sac. Deciso ha Roma...

Giulia. Ch'io vada a morte.

Licinio e Giulia. Oh Dei!

Sac. Non più.

Licinio. Mai non sarà ch'io cessi...

Volo a raccor gli amici.

Giulia. Prendi gli estremi amplessi...

Paventa i Dei nemici.

Licinio. Roma vedrà gli eccessi

D' un disperato amor.

Sac. e Giulia. Non ascoltar gli eccessi

D' un disperato amor.

A 3. In cento parti e cento

Spezzar mi sento — il cor.

Giu. parte fra i Littori: il padre la segue: Licinio

se affretta per altra via: indi Emilia.

Emilia. Presenti al mio pensiero

Son le sacrate bende;

E' Giulia, oh Dio! che scende

All'empia terra in sen.

Deh! se avessi in tanto duolo

Di speme un saggio solo,

Un raggio lusinghiero
Per ingannarmi almen!

SCENA VII.

Campo scellerato.

Il gran SACERDOTE in sembianza tristissima:
Coro di Sacerdoti, indi FABIO Console, preceduto
dai Littori: i Senatori lo seguono.

Coro. La vittima si avvanza: *Marciando.*

Placa i tuoi sdegni, o Diva!

La speme in noi ravniva

Dell'alto tuo favor.

Per te quel capo è sacro

Agl' infernali Dei:

Tutto si sfoghi in lei

Il giusto tuo rigor.

Ma e Licinio...

Fabio. *Interrompend.* E non temete: i pochi

Seguaci suoi repressi

La Consolare autorità. La rea,

Colà sepolta, esempio sia de' nostri

Accennandola la tomba aperta.

Non corrotti costumi,

E si estinga con lei l' odio de' Numi. *Siede.*

SCENA VIII.

Coro delle Vestali precedute dai Littori, GIULIA,
altri Sacerdoti, Popolo e Guardie.

Coro di donne. Non può spiegarti il pianto, *A Giu-*
Che noi versiam dal ciglio, *(lia.*
Quanto il tuo fato, e quanto

Ci costa il tuo martir.
 Di tanti affanni a vista
 Smanie, singulti, omèi,
 Di lor fierezza i Dei
 Dovrebbero arrossir.

Giulia. Voi piangete... io non già; che non si stem-
 In lagrimoso umore, (pra
 Perchè tutto io lo senta, il mio dolore.
 Ah! padre... ah! padre mio... mirate in quale
Avvedendosi del padre ed additand. alle compagne,
 Cupo letargo egli è sepolto.

Sac. Lo stato mio
 Non ricercar. *Con manifesta tenerezza.*

Liulia. Padre infelice! io sento
 Un' altra volta ancora
Incomincia a dar segni di pianto.
 Il ciglio inumidir... Gran Dio, sprigiona
 Dal carcere del cor le mie stagnanti
 Lagrime? ah! sì... respiro...

Piangendo direttamente.

Anche questa è pietà.... Licinio io dunque
 Più non vedrò... di lui... *Singhozzando.*
 Del genitor... di voi... mie fide
 Che mai sarà?... Ma quante *Con forza.*
 Vittime, o Numi, in questo dì volete?
 Una vittima basta, e in me l'avete.

Io son la rea, nè imploro *Inginocchandosi.*
 Sollievo a' miei tormenti;
 Per l'anime innocenti
 Io chiedo a voi mercè.

C. di Sac. Invoca i Dei per te.

Giulia. Io chiedo, o Dei clementi,
 Che dal comun martoro
 Tanto si scemi a loro,
 Quanto si accresce a me. *Levandosi.*

Coro di don. Pietà di noi tu senti,

Noi la dobbiamo a te.

Coro di Sac. Tronca gl'indugi. *A Giulia dopo aver ascoltato il primo segnale dell'ordinata esecuzione.*

Giulia. Un baccio.

Io ti lascio... oh padre!... addio.

Alla morte... oh Dei men vò.

Ah! mai più bell'idol mio,

No: mai più ti rivedrò. *L'antro segnale.*

O possente Dea, perdona

Ad un troppo incauto core,

Che sedotto dall'amore

I tuoi riti calpestò.

C. di Sac. Ti affretta.

Sac. (Oh Dio! strapparmi

Io sento il cor dal seno.)

Giulia. Lo deggio... eppur da voi

Dividermi non so.

Dal povero padre! i suoi

Alle medesime con molta espressione additando loro il padre.

Giorni dolenti e tristi

Voi consolate... ah! no... *Pentendosi.*

Sac. (Anima mia, resisti.)

Giu. Di me non gli parlate...

Sac. (Affetti miei, cessate.)

Giu. A lui che figlia io fui

Non rammentate.. *L'altro segnale.*

C. di Sac. (a Giu.) Udisti?

Giu. Udii....

C. di don. Che orror!....

Giu. Verrò.

A i Sacerdoti incamminandosi risoluta.

Nella profonda, *Alle compagne soffer-*

Orribile caverna... (*mandosi.*)

Di squallida lucerna

Al fioco lume...

C. di don. (Oh rio costume!)
Giu. Senza sperar soccorsi,
 La morte a sorsi a sorsi
 Io Beverò.
 Dite al mio ben, che meco
 Ai cupi abissi io reco
 Lo stral, che mi piagò. *Terzo segnale.*
*Giulia fra i Littori ed accompagnata dalle Vestali
 e dai Sacerdoti s'incammina verso la tomba,
 entro la quale vien calata una lucerna, ed una
 tazza di latte. Il Sacerdote sostenuto dal capo
 degli Aruspici si copre il volto. Il Console e i Se-
 natori rimangono in attitudine grave, ma in
 aria mesta. Tristezza universale.*

SCENA ULTIMA.

LICINIO, CINNA e detti, indi apparizione di
 Vesta, preceduta da certi segnali, per cui tutti
 rimangono estatici.

Licinio. Lasciami...

Cinna. A me cedi l'acciar.

Licinio. L'avrai

Tinto colà del sangue mio.

Giulia. Che giova,
 Licinio, a me la morte tua? Se m'ami,
 Servi alla patria; il brando
 Volgi ad uso miglior: v'è, tel comando.

Apparizione della divinità.

Vesta. Giulia sì rea non è, che alle preghiere
 Di Pallade, di Venere e d'Amore
 Io non deponga il prisco mio rigore.
 Libera viva e sciolta
 D'ogni sacro dover. La rendo al padre,
 A Licinio la dono,

Che rea la fece: e sull' estinto fuoco
 Del suo fallo in ammenda,
 Piova fiamma dal ciel, che lo riaccenda.

Fab. Sac. e Coro.

Qual insolito portento!

Giu. Lic. Sac. e Cin.

Santi Numi!... ove son io?

Render grazie il labbro mio,
 Quanto basti, a voi non sa.

Giulia. Padre... sposo...

Sac. Amata figlia!

Licinio. Cara sposa!

Cinna. Oh qual contento!

A 4. Tutti in petto i moti io sento
 Del amor, dell' amistà.

Fab. Sac. Coro.

Alle attonite mie ciglia

Quasi fede il cor non dà.

Giu. Lic. Sac. e Gin.

Se il destin talor si pente

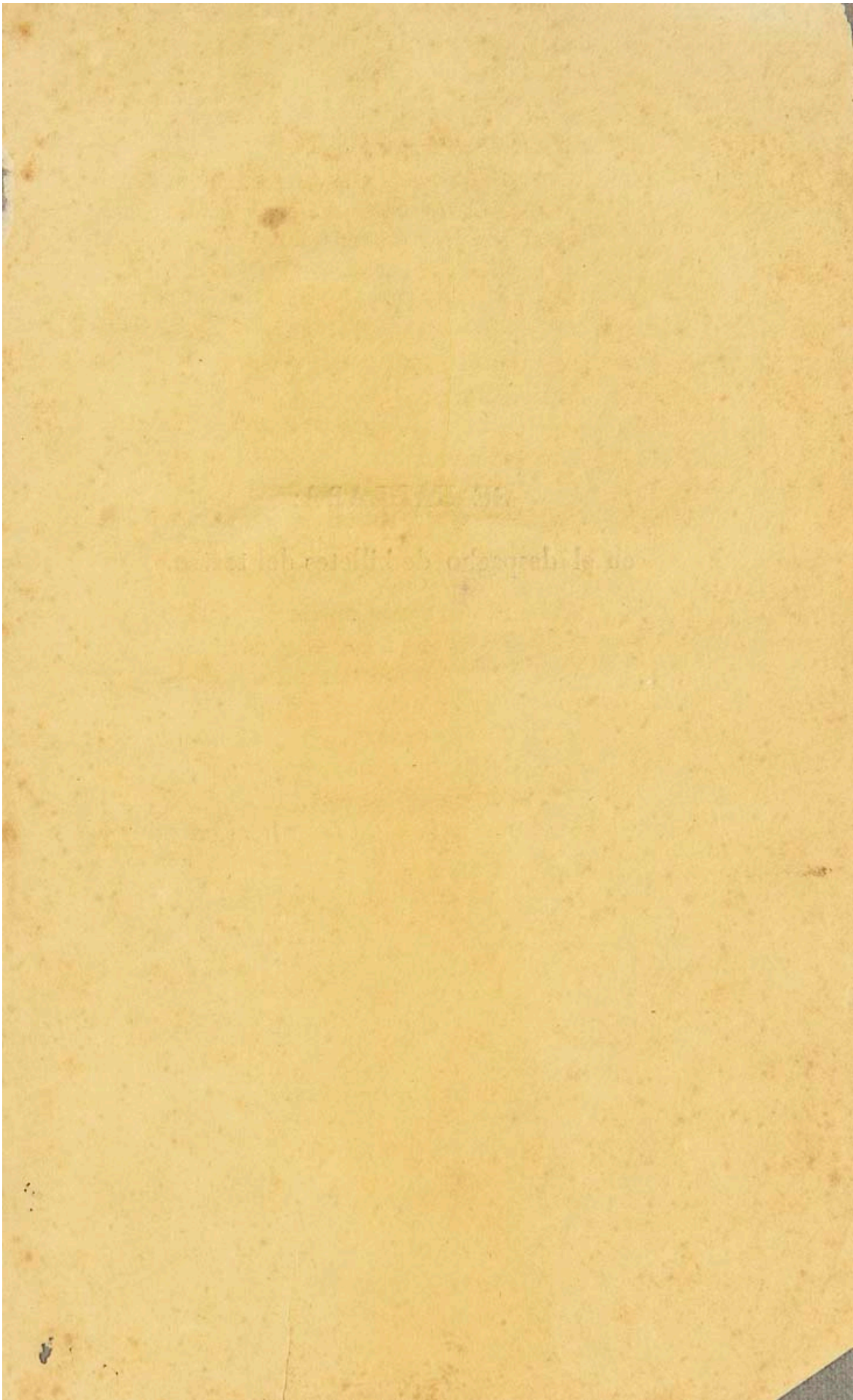
Della sua severità,

E l' affanno a noi sorgente

Di maggior felicità.

Interpolatamente agli altri tre attori ed al Coro.

FINE DEL MELODRAMMA.



SE HALLARA:
en el despacho de billetes del teatro.

